

# Primo sviluppo sociale ed economico umano: nasce l'Agricoltura nel Neolitico

di [Enrico Pantalone](#)

E' indubbio che la nascita dell'Agricoltura, ossia la domesticazione delle specie coltivabili vegetali ad uso alimentare umano, abbia ricoperto nell'intera storia dell'umanità uno dei punti basilari per il passaggio, durante l'età neolitica, da uno stato di nomadismo basato principalmente sulla caccia e sulla raccolta di prodotti cresciuti spontaneamente in natura verso quello stanziale in territori ben definiti con lo sviluppo delle coltivazioni di cereali e ortaggi dapprima, poi successivamente degli allevamenti di animali che insieme valorizzavano il lavoro manuale umano ed implementavano in tempi abbastanza ridotti per l'epoca il primo seppur timido e primitivo tentativo di commercio non importa fosse solamente limitato allo scambio di merci o animali.

Per essere più esaurienti sarebbe più corretto utilizzare anche il termine di Età paleolitica superiore parlando di quella fase temporale intermedia che introduceva a quella neolitica vera e propria, ma ciò tuttavia potrebbe confondere ovviamente i confini dei millenni a cavallo tra le due epoche storiche iniziate successivamente all'aumento della temperatura ed alla regressione territoriale dei ghiacci, quindi per aiutare il lettore considereremo i millenni tra il 12.000 ed il 9.000 a.C. più semplicemente come introduzione socio-economica suggerendo l'appellativo di età preneolitica.

Come sempre in questi casi le ipotesi sull'origine della domesticazione emarginate da accademici sono diverse, tutte accettate e poi confutate, come è nella migliore tradizione dell'analisi scientifica, ognuna di esse comunque ha portato nel tempo una vitalità interessante alla ricerca che è tanto storica quanto antropologica, sociologica ed economica al tempo stesso perché riguarda lo sviluppo dell'umanità ed i suoi progressi attraverso i millenni dell'antichità più remota.

E' indubbio che il riscaldamento globale iniziato intorno al 12.000 a.C. abbia influito sullo sviluppo soprattutto di particolari specie vegetali come le graminacee capaci di riprodursi selvaticamente lungo grandi estensioni divenute da fredde lande desolate delle epoche precedenti che non permettevano la possibilità di proliferazione della flora a territori capaci di generare sussistenza alimentare e successivamente un ambiente adatto ad una maggiore crescita delle specie animali e in special modo dell'essere umano.

Senza entrare nel particolare analitico degli studi dei vari ricercatori del periodo storico oggetto di questo testo (per buona parte statunitensi ed australiani tra cui il precursore Childe) il punto rilevante e principale di ognuno di essi è il movimento migratorio dell'essere umano rispetto al background vegetale, animale e morfologico del territorio che lo circondava al fine di beneficiare maggiormente delle sue peculiarità così da migliorare la condizione della propria vita.

Alcune delle prime ipotesi sulla nascita delle colture agricole partivano da assunti riguardanti il cambiamento climatico che avrebbe inaridito una parte dei territori asiatici occidentali (dove era presente una buona parte della popolazione mondiale del tempo) costringendo il cacciatore/raccoglitore ad una migrazione di massa verso i corsi dei grandi fiumi che fornivano l'acqua, costringendolo ad una condivisione forzata delle risorse disponibili in natura con gli animali presenti nella zona (fossero semplicemente innocui ed allo stato brado oppure predatori selvaggi e feroci), ma finendo per favorire nell'uomo l'idea di sfruttare a proprio vantaggio alimentare tutte le possibilità che si stavano presentando e quindi anche quella di cercare di razionalizzare al meglio la crescita di cereali e legumi a germinazione spontanea già presenti spontaneamente intorno a lui.

Secondo altri ricercatori statunitensi più recenti questo impatto climatico, tutto da dimostrare considerando i moderni studi, non avrebbe inciso più di tanto sulle origini dell'agricoltura, come invece faceva la crescente differenziazione della vita che l'essere umano pretendeva per sé, un deciso cambio culturale possibile attraverso un maggior compattamento dei gruppi umani esistenti sul territorio, obbligandolo quindi alla ricerca di fonti alimentari alternative rispetto alla caccia ed alla raccolta di vegetali spontanei laddove essi erano ovviamente più presenti.

Ciò spiegherebbe bene perché nelle zone dove i cereali si diffondevano naturalmente in buone quantità l'opera dell'uomo non fu molto necessaria almeno quanto invece lo fu laddove ne curava la crescita personalmente lavorando la terra.

Vedremo nel corso di questo testo come in realtà non ci possa essere però una risposta precisa sulla nascita dell'agricoltura, ma come più semplicemente ad un certo punto della sua crescita culturale e sociale l'essere umano sentì la necessità di crearsi una disponibilità alimentare valida per lunghi periodi che doveva prescindere dalla caccia e dalla raccolta di frutta che cresceva spontaneamente, in poche parole introducendo dei vantaggi alimentari per sé stesso e la sua comunità così da far fronte a periodi difficili attraverso due fasi: la domesticazione prima vegetale, poi animale.

Diamo dapprima uno sguardo a quella che poteva essere la popolazione umana mondiale del tardo paleolitico e quanto essa s'incrementò nella fase iniziale dell'era che noi chiamiamo neolitico così da comprendere meglio, almeno a grandi linee, lo sviluppo demografico.

I maggiori studiosi della preistoria, quasi sempre anche dei validi archeologi, pur in mancanza ovviamente di fonti scritte (non essendo ancora stata inventata nessuna forma di scrittura) arrivano a stimare, sulla base dei ritrovamenti di siti databili intorno al 10.000 a.C. , una popolazione mondiale possibile di circa 6/7 milioni il che, lo possono comprendere tutti quanti senza bisogno di particolari spiegazioni, darebbe un'immagine della biosfera quasi completamente disabitata ed una presenza umana localizzata particolarmente nelle aree con il clima meno impervio.

Grosso modo quest'area climaticamente migliore e quindi più facilmente abitabile si estendeva in buona sostanza lungo i territori tra l'occidente e l'oriente del continente afro-euroasiatico che partivano dall'Africa mediterranea, attraversavano il Medio-Oriente e volgevano lo sguardo al di là delle catene montuose iraniche per arrivare nel

centro dell'Asia e spegnersi quindi sulle rive dei grandi fiumi in Estremo Oriente, l'Europa veniva solamente sfiorata nella sua parte meridionale ed orientale perché troppe erano ancora le sue terre desolatamente fredde.

Lo sviluppo delle colture agricole fu di fatto lento ma continuativo nel tempo andando a modificare i caratteri generali delle società di quell'era anche se fu ben lungi da avere una propulsione "rivoluzionaria" e soprattutto non avvenne simultaneamente nella biosfera, tempi e modi furono adattati alla conformazione del terreno, al clima ma ancor più all'incremento di popolazione (speculare quest'ultima alle migliori condizioni alimentari e quindi di vita in generale).

Il passaggio sociale propugnato dall'agricoltura e il suo consolidamento si può anche evidenziare come un progresso umano necessario allo sviluppo successivo degli allevamenti, dell'urbanizzazione e di conseguenza di una civiltà più matura che sapesse trasformare il gruppo familiare originario in una struttura umana indubbiamente più organizzata.

In un certo senso l'essere umano si liberò quindi dai condizionamenti che lo circondavano in natura e che lo obbligavano a delle scelte primarie per la sua sussistenza quotidiana, cioè caccia o raccolta, per costruirsi un background sociale completamente diverso e votato alla produzione propria dei mezzi necessari alla sopravvivenza senza dover contare su aiuti, così l'era neolitica, soprattutto quella iniziale, si configura come una sorta di età dell'emancipazione per il genere umano, un atto rivoluzionario dalle conseguenze incalcolabili per la storia dell'Umanità.

In questo senso dobbiamo vedere il poderoso balzo in avanti dal punto di vista demografico della popolazione mondiale rispetto a quanto abbiamo riportato più sopra, tanto che dopo 4/5.000 anni essa era aumentata largamente dai 6-7 agli oltre 130 milioni (le cifre vanno sempre prese con la massima cautela perché dedotte senza alcuna fonte) mostrando un impressionante sviluppo urbanistico rispetto al passato (un esempio quello localizzato sugli altopiani iranici) che non poteva non avere un legame con il fiorire dell'agricoltura intensiva e dell'allevamento animale.

La costruzione dei caratteri fondamentali che contraddistinsero la nascita dell'agricoltura e non ci stancheremo mai di dirlo avvenne quando l'essere umano decise di fermarsi in un dato territorio, di stabilizzarsi, d'insediarsi in maniera perentoria presupponendo di poter dominare tutto ciò che lo circondava in fondo ancora per molti versi estremamente selvaggio e pericoloso oltre che misterioso, fu un passo decisivo per l'umanità perché pur rimanendo in buona sostanza formata nella maggior parte da cacciatori rivolse il proprio sguardo non più al necessario quotidiano, ma allo sviluppo di esigenze diversificate che portarono inevitabilmente alla successiva fase di socialità e di civilizzazione.

Non sempre questi gruppi si svilupparono inizialmente in comunità tese ad allargarsi perché spesso il territorio non sembrava sfruttabile ai fini alimentari per le sue caratteristiche morfologiche e conseguentemente ci si poteva rivolgere più facilmente al proprio gruppo familiare (al più allargato a poche altre unità) in modo da lavorare in appezzamenti medio-piccoli sufficienti a trarre le risorse necessarie per il quotidiano in un sistema che potremmo definire "ibrido", facendo affidamento sui vegetali selvatici,

sulla selvaggina e su colture minimaliste che però a quanto pare funzionavano molto bene.

In linea generale potremmo definire che la domesticazione vegetale e di conseguenza l'allineamento al sistema agricolo successivo è avvenuta indicativamente partendo dall'Ovest del grande continente asiatico (Medio-Oriente) per spostarsi verso l'Est (Asia Centrale), ma sappiamo anche che l'agricoltura ebbe un'evoluzione propria nelle lontane regioni cinesi e del Sud-Est asiatico, da qui andò movimentandosi verso occidente incontrando le tecniche provenienti dal lato opposto del grande continente, di fatto in concreto l'Asia fu il motore dello sviluppo relativo alle colture di cereali, frutta e ortaggi che incrementarono le specie disponibili per l'alimentazione umana man mano che venivano introdotte e coltivate.

In realtà i primi passaggi non furono certamente indolore, anzi la figura classica del cacciatore/raccoglitore, cioè del nomade (e del suo circoscritto gruppo familiare) che seguiva gli spostamenti stagionali degli animali per procurarsi il cibo necessario alla sopravvivenza e raccoglieva la frutta presente naturalmente sui territori, era ancora in diverse parti del globo l'unica sostanziale possibilità quotidiana di vita, spesso in contrapposizione drammatica ad altri predatori che dividevano lo spazio esistenziale.

Nonostante ciò che si può comunemente pensare i vegetali inizialmente a disposizione dell'uomo finalizzati alla coltura agricola e quindi alla domesticazione non erano molti e se i primi furono indubbiamente i vari tipi di cereali che crescevano già spontaneamente in abbondanza, fu poi più complicato passare ai vegetali che crescevano sottoterra o da essa si sviluppavano come ortaggi, verdure e frutta, la complicazione stava nel comprendere sia quali fossero commestibili o utilizzabili per l'alimentazione umana, sia come iniziare a coltivarli e ad avere produzioni che servissero per le necessità delle prime comunità, poi diventava più semplice il mantenimento e la successiva diffusione su vasta scala continentale e poi transcontinentale.

Dobbiamo obbligatoriamente ringraziare l'introduzione del metodo al radiocarbonio, utilizzato per la prima volta negli Stati Uniti da F. Libby nel 1949, oggi inscindibile strumento a disposizione degli studiosi per la datazione di un reperto e quindi per ricostruirne con esattezza la storia che ha permesso la comprensione evolutiva delle specie vegetali, animali oltre che dei manufatti con pochi grammi di materiale organico e carbonio ritrovati sul reperto permettendo di stabilire la data d'origine con un'esattezza incredibile, tutto ciò per i netti progressi che si fecero partendo nella fisica atomica e che determinarono un insieme di scoperte a catena davvero importanti non solo per l'archeologia, ma anche per la sperimentazione di prodotti agricoli e degli utensili per coltivarli.

Di fatto mettendo a cultura agricola un territorio, l'uomo allontanava il pericolo costante degli altri predatori e costituiva delle riserve alimentari per l'incerto futuro (ricordiamo siamo tra il 10000 e il 7000 a.C.), ma non poteva certamente ripararsi dalle varie calamità che continuavano a susseguirsi nel tempo fossero animali (come le invasioni degli insetti) o terrestri (terremoti, cambi climatici improvvisi) le quali distruggevano ogni cosa rendendo spesso inutile il duro lavoro dell'uomo.

Molto duro fu anche l'adattamento sociale al lavoro manuale agricolo per il cacciatore/raccoglitore che aveva seguito questa nuova via del suo quotidiano in quanto che doveva adattarsi ad una "costrizione" che in precedenza non aveva, egli diventava sostanzialmente dipendente dall'operare giornalmente nelle colture che aveva messo a regime e non poteva più spaziare facilmente oltre il suo territorio, ciò indubbiamente costò fatica e uno spirito di adattamento che richiese secoli affinché potesse prevalere efficacemente rispetto a quello primordiale evidentemente più libero.

Per permettere una crescita di questo genere il gruppo familiare primitivo iniziò ad organizzarsi in strutture umane più articolate il che significava inizialmente raggrupparsi in clan o tribù che permettessero di andare oltre la classica raccolta dei poveri frutti o vegetali che si potevano recuperare facilmente tra alberi o arbusti e generalmente resistevano facilmente alle intemperie stagionali oppure la caccia a selvaggina di taglia piccola.

In questo senso potremmo riscontrare una prima fugace suddivisione del lavoro per la collettività formata da qualche famiglia magari "allargata" con gli uomini che cacciavano grosse prede al fine alimentare come i grandi ungulati erbivori oppure per coprirsi/ornarsi convenientemente (carnivori ed onnivori) mentre donne e bambini recuperavano frutta e vegetali disponibili ed all'occorrenza pescavano nei fiumi, successivamente si occuparono anche dei primi animali domestici.

Era una società estremamente semplice che tuttavia fece da volano ad un'acquisizione di una maggiore disciplina alimentare, a sua volta fautrice di migliore crescita della struttura ossea, muscolare e mentale umana, quindi di un livello di vita qualitativamente migliore rispetto a quella delle ere precedenti, da qui il cambiamento nei valori quotidiani da tenere in considerazione che mutarono abbastanza rapidamente.

È indubbio che la domesticazione dei cereali, avvenuta ancora in età tarda paleolitica contribuì con efficacia a creare le condizioni per una base alimentare umana che potesse contare su un fabbisogno quotidiano di carboidrati, veicolo indispensabile per chi percorreva decine di chilometri per cacciare o doveva lavorare sul territorio.

Fu grazie all'ingegno mentale di cui era dotato l'essere umano rispetto al resto del regno animale fu possibile pensare alla coltivazione dei vegetali e quindi disegnare l'idea agricola, l'Uomo semplicemente provò a sotterrare ad un certo momento i chicchi dei cereali selvatici e vide che poi crescevano nuove spighe, poi probabilmente provò anche con sotterrare i semi della frutta ad arbusto depositatasi spontaneamente per terra e vide che germogliavano anch'essi e così via in un ciclo apparentemente senza fine, certo con gli alberi da frutta fu certamente più duro e occorsero anni, probabilmente furono i figli ad avvantaggiarsene, ma tutto ciò sicuramente lo affascinava molto.

Ciò fu possibile grazie ai primi rudimentali strumenti che venivano utilizzati dagli agricoltori che in realtà erano anche degli sperimentatori tecnologici del tempo, i quali "inventarono" degli arnesi che dovevano allo stesso tempo essere usati per il lavoro quotidiano (dissodamento e semina), per eliminare le piante disturbatrici delle colture (le erbacce) e per difendersi da animali selvatici o predatori: il falchetto e poi la falce rispondevano efficacemente e semplicemente per questi molteplici usi.

L'introduzione di strumenti dal vago aspetto tecnologico per coltivare la terra fu indubbiamente una scoperta tutta di carattere neolitica, gli antenati umani delle precedenti epoche infatti si erano limitati a ricavarli scheggiando arbusti o pietre limitando di fatto la loro portata come utensili o armi perché non si riusciva a dare loro una forma solida e stabile per i vari tipi di utilizzo, viceversa l'uomo del neolitico riuscì a concepire un sistema di molatura che permetteva di creare le più svariate forme strumentali utili per tante operazioni manuali diverse.

La Mietitura sperimentale, ben organizzata in realtà universitarie, è una sorta d'archeologia studiata ad uso dei prodotti alimentari, infatti ha permesso di ricostruire efficacemente le culture agricole prodotte in quel tempo e di conseguenza come potesse essere avvenuta la domesticazione di cereali a spontanea diffusione territoriale (farro e orzo soprattutto) dunque con il necessario ausilio dell'uomo, tali sperimentazioni furono portate avanti dai ricercatori mediante l'utilizzo di strumenti come falcetti (a punta in pietra molata lo ricordiamo) con cui al tempo si effettuava la primitiva operazione.

Il falcetto rudimentale, opportunamente ricostruito in laboratorio sul modello di uno di quelli ritrovati durante gli scavi, è stato studiato attentamente per comprendere la movimentazione durante l'uso e quindi i possibili tempi di raccolta dopo la semina e nel frattempo è stato osservato attentamente al microscopio per confrontare le tracce lasciate dai cereali e comprendere un'eventuale migrazione della coltura nell'ambito agricolo di quei tempi.

Non dimentichiamo che i cereali a crescita spontanea (farro, frumento, orzo) hanno una caratteristica che li contraddistingue e che li rende "fertili" rispetto a quelli coltivati dall'uomo, cioè la loro rachide (il fusto) è fragile, le spighe che la compongono hanno parti che si disperdono in natura quando maturano facilitando la crescita spontanea di altre piante mentre i cereali domesticati e coltivati hanno invece la rachide resistente che necessita della mano umana per separare le parti delle spighe (mietitura e trebbiatura), da qui l'importanza dello sviluppo degli arnesi a disposizione dell'agricoltore per ottemperare al meglio nel lavoro e per evitare di "raccolgere" sia le parti fertili che quelle da utilizzare per alimentarsi: ciò creava una prima dinamica lavorativa di un certo impegno.

L'utilizzo di una primitiva ma efficace strumentazione "tecnologica" si rese necessaria proprio perché permetteva un certo tipo di sviluppo comunitario e sociale per "sottomettere" il terreno e goderne dei frutti che restituiva, era insomma una sorta di "caccia" senza armi per il cacciatore/raccoglitore che andava a modificare la sua primaria natura, in realtà man mano che gli arnesi da lavoro si perfezionavano offrivano all'agricoltore anche un utilizzo difensivo (o offensivo a seconda del punto di vista) in caso di necessità, l'ingegno umano si sbizzarriva senza freni nel quotidiano.

Il territorio sottomesso all'agricoltura si ampliava regolarmente man mano che cresceva il suo nucleo umano, oramai arrivato a comprendere numerosi gruppi famigliari e questo imponeva anche delle nuove scelte su come organizzarsi socialmente e soprattutto nei lavori che richiedevano sforzi diversi, divenne indispensabile contare su una forza-lavoro animale costante nel tempo (sia per la difesa che per le produzioni), conseguentemente si avviò anche una sua domesticazione costruita nel tempo: se da un

lato per gli animali da "cortile" (avicoli, ovini e suini) e per i cani fu più semplice, diverso fu il discorso per i bovini che richiedevano grandi quantità di erba e di cereali non sempre a disposizione sufficientemente (di fatto solo nel XVII° secolo iniziò l'industria della carne bovina su larga scala) e per i cavalli (come li conosciamo noi oggi) al tempo gracili e incapaci di sostenere il peso umano a lungo oppure di trainare carri pesanti.

Va da sé che qualsiasi sviluppo umano sociale ed economico studiato non possa prescindere da punti focali che hanno come base primaria il consolidamento del sistema agricolo e di quello degli allevamenti (successivo al primo ma egualmente determinante) indiscutibilmente necessari per il mantenimento di una sufficiente qualità della vita quotidiana e per il progresso commerciale o industriale in epoche successive.

Quindi le comunità agricole che andavano evolvendosi nel tempo furono costrette a ulteriori passi in avanti anche nelle forze organizzative e strutturali del proprio territorio, nascevano di fatto i villaggi e poi le prime "città" che inizialmente erano di fatto più che altro dei grandi magazzini di stoccaggio per mettere da parte i raccolti e poi ridistribuirli nel territorio (tradotto ovviamente in terminologia contemporanea) laddove fosse necessario.

Resti di questi primitivi "silos" per l'immagazzinaggio dei cereali (farro, orzo, frumento) della prima epoca neolitica sono stati ritrovati dagli archeologi un po' dovunque in Medio-Oriente e in special modo in Asia Minore permettendoci di comprendere meglio come tese a svilupparsi sul territorio questo nuovo modo d'interpretare la vita quotidiana in un ambito sociale più allargato, infatti dalla grandezza della struttura ritrovata si parla apertamente di comunità già organizzate con qualche migliaio di persone, quindi in grado di sviluppare una vita sociale, economica e probabilmente anche politica.

Ciò creava per l'appunto le condizioni ideali per un immagazzinamento del surplus vegetale raccolto ed ancora a disposizione dopo aver razionalizzato l'alimentazione necessaria al gruppo o alla comunità che lo aveva coltivato, così per quelle derrate che si potevano conservare a lungo e stipate (cereali, frutta con guscio, semenze, datteri) si passò presto a pensare di scambiarle con altre produzioni provenienti dalle comunità più prossime o di venderle per acquistare per esempio pelli, utensili o addirittura armi: si stava mettendo in marcia un sistema primordiale economico che più tardi nei millenni a venire iniziò a causare scelte diverse basate su una politica di potenza prima territoriale, poi regionale ed infine trans-regionale.

Questo sistema di distribuzione era comunque necessario anche ai cacciatori del gruppo o della comunità che grazie al rifornimento potevano spostarsi sul territorio con le riserve alimentari necessarie e potevano quindi ingrandire la loro area di ricerca andando inevitabilmente a confrontarsi con gruppi umani di altre comunità in precedenza probabilmente sconosciute, da qui le prime contese armate per il dominio e lo sfruttamento delle risorse naturali con evidenti ricadute economiche.

Ciò onestamente poteva avvenire solamente in aree in cui il clima permetteva di creare stabili insediamenti con possibilità di raccolti frequenti nelle stagioni e di pascoli

idonei per gli animali domesticati, soprattutto luoghi facilmente difendibili, dove ci fosse acqua in abbondanza e possibilmente al riparo da animali feroci o distruttivi (come gli insetti con le colture).

Una domanda bisognerebbe onestamente porsi giunti a questo punto: cosa poteva succedere se ad esempio i raccolti dell'anno non erano sufficienti a coprire il fabbisogno della comunità oppure se i corsi d'acqua adiacenti (o le oasi) perdevano molto della loro portata andando ad inaridire il territorio coltivato ?

Questioni da dibattere assolutamente lecite a cui si può rispondere in vario modo, il più semplice e comune per il tempo era quello di cambiare territorio tornando di fatto temporaneamente ad un quotidiano di semi-nomadismo, cioè spostandosi alla ricerca di un'alternativa e gestendo una fase di transizione, ma era difficile per l'uomo abituato alla sedentarietà ritrovare i meccanismi psico-sociali dei suoi predecessori che richiedevano un generale periodo di adattamento, per contro si poteva anche cercare nuove soluzioni sul territorio da coltivare piantando nuove specie o consolidando l'utilizzo dei vegetali a crescita spontanea sempre presenti nonostante la domesticazione generale, c'erano nonostante tutto diverse possibilità, indubbiamente contavano anche il clima e la presenza di predatori.

Con il passare del tempo i piccoli nuclei di persone, divenuti grazie alle coltivazioni agricole sostanzialmente di tipo sedentario, andavano via via aumentando la loro popolazione grazie alla maggiore disponibilità di alimenti nutrienti che permettevano di essere più forti in caso di malattie e cominciarono in buona sostanza a stratificarsi in quella che possiamo iniziare a chiamare società, certo ancora in maniera alquanto discutibile e superficiale, ma è proprio da questo cambio culturale che s'arrivò più tardi a ridimensionare il quotidiano "obbligando" la gente ad occuparsi anche di mestieri diversi e magari più sofisticati per il bene della collettività, l'invenzione della scrittura nei millenni successivi fu per esempio una tappa importante di questo sviluppo.

Queste possibilità non erano sfruttabili però allo stesso tempo in tutta la biosfera per cui ad avvantaggiarsene furono dapprima le zone interessate da grandi fiumi che rendevano fertile naturalmente il territorio ed ancora di più quando gli uomini impararono a sfruttare il materiale sedimentoso lasciato nel loro letto naturale: lungo le rive dei corsi d'acqua sorsero così le prime manifestazioni di sfruttamento delle risorse della terra a disposizione di fatto di un'economia primitiva.

A questo proposito ricordiamo a titolo di curiosità e soprattutto di canalizzazione del background umano che circa 12000 anni fa nella zona partente dalle coste siriane e libanesi ed in arrivo su quella degli altopiani iranici, si sviluppò concretamente grazie a fenomeni climatici indubbiamente molto favorevoli uno dei primi embrioni di cultura agricola come la conosciamo noi oggi, permettendo la domesticazione dei cereali a diffusione spontanea e di alcuni ortaggi preziosi per l'alimentazione umana e per la sua crescita intellettuale.

Analizzata da questo punto di vista l'agricoltura ha certamente contribuito in buona sostanza a ridefinire il sistema di selezione creato in natura sostituendolo con quello umano dettato a sua volta da un progresso tecnologico continuo che permetteva di creare presupposti di diversificazione strutturale dell'ambiente con gli adattamenti che

meglio rispecchiavano le necessità dell'umanità, spesso espressi anche in maniera disastrosa oltre che pericolosa.

Di fatto l'essere umano con l'agricoltura tendeva a fare una selezione radicale tra ciò che gli poteva servire per le sue necessità e ciò che invece non gli sarebbe servito, ritenuto inutile o anche dannoso e quindi destinato ad una crudele "estirpazione" o ad un bando dal quotidiano collettivo, lo stesso trattamento fu poi riservato in buona sostanza anche al regno animale.

Si trattava quindi di una manifestazione di supremazia che man mano si stava imponendo nella biosfera, alle volte necessaria e utile ed alle volte solo emarginazione di potenza erogata dalle possibilità intellettive di cui l'Uomo disponeva in natura, un esempio pratico potrebbe essere quello della carota, inizialmente considerata "erbaccia" perché non ritenuta idonea all'alimentazione ed infestante per il resto delle colture, ma fortunatamente "salvata" da qualche agricoltore del tempo e coltivata successivamente in apposite zone più adatte.

Può apparire drammatico analizzare lo sviluppo della domesticazione agricola (e poi quella animale) che in sé non ha nulla di eccessivo o trascendentale come se fosse un programma di razionalizzazione "razziale", ma l'essere umano fin dai primordi ha sempre mostrato il suo carattere naturalmente portato ad asservire ciò che di più debole incontrava sulla sua strada, il regno vegetale impotente dovette soccombere presto, ma tutto sommato fu un bene perché così facendo si preservarono nel tempo molte delle sue specie, curate, mantenute e protette adeguatamente.

Come avevamo premesso più sopra l'agricoltura non si sviluppò contemporaneamente in tutta la Biosfera, alcuni territori molto estesi peraltro furono esclusi per millenni (ed in parte lo sono ancora oggi), in parte per via delle particolari condizioni climatiche estreme che non permettevano nessuna possibilità di approccio manuale da parte dell'uomo ed in parte perché tali aree rimasero sostanzialmente disabitate per millenni, oppure sporadicamente abitate da piccole comunità umane che non avevano alcun interesse o le minime conoscenze/risorse per farlo.

Appare quindi certamente difficile impostare dei confronti territoriali per verificare la crescita agricola effettiva in rapporto a quella delle varie società e civiltà coeve del tempo (chiamiamole così anche se non ancora sviluppate efficacemente in tal senso), ma è indubbio che laddove la tecnica di coltura del terreno divenne una costante importante la tendenza ad un'organizzazione sociale fornì l'asse principale per un progresso collettivo soddisfacente.

E' certo comunque che forti correnti migratorie umane andarono ad occupare delle zone in precedenza del tutto disabitate ed ovviamente non coltivate, fu un'ondata indubbiamente molto importante che sostanzialmente mutò il panorama delle ere precedenti perché da questo movimento nacquero gli assetti umani più attinenti legati allo sviluppo storico delle civiltà successive, certo è che le masse di popolazione in cammino cercarono e trovarono luoghi idonei per creare stanzialità nonostante le difficoltà morfologiche dei background territoriali.

Abbiamo visto come in Medio-Oriente, l'Occidente Asiatico, si svilupparono le prime tecniche di domesticazione grazie soprattutto alla grande abbondanza di acque trasportate dai fiumi Giordano lungo l'entroterra ponentino di fronte al Mar Mediterraneo o del Tigri/Eufrate che fertilizzavano le immense pianure mesopotamiche lungo le quali scorrevano per centinaia di chilometri indirizzando così le comunità umane verso le pratiche agricole e non a caso le prime grandi città che la storia ricordi vennero edificate in questi luoghi (come Gerico ad esempio, una delle prime "metropoli" del tempo nata presumibilmente intorno al 10.000 a.C.).

Probabilmente con un poco di ritardo o quasi in contemporanea anche in Estremo Oriente, lungo le rive dei grandi fiumi asiatici che rendevano feconde quelle terre, si svilupparono le tecniche agricole in modo del tutto autoctono per poi dilagare nel resto del continente centro-meridionale (non identificabile però per trasmissione orale proveniente da contatti tra popoli o da migrazioni), il che lascia supporre che la logica intellettuale dell'essere umano man mano che si affinava perveniva a delle conoscenze precise per lo sfruttamento delle risorse disponibili che lo portavano a distinguersi dal resto del regno animale nonostante le varie comunità potessero distanziare migliaia di chilometri tra loro.

Dal Medio-Oriente le colture dei cereali (e poi dei legumi) si spostavano progressivamente verso le regioni europee, non troppo velocemente, soprattutto considerando che in occidente la loro riproduzione non fu di facile risoluzione, oltre a comprendere come coltivarli, si trattava di comprendere dove coltivarli, visto la differenza climatica che persisteva rispetto alle regioni d'origine.

Fu quasi sicuramente proprio grazie a volenterosi mediorientali che in alcune regioni dell'attuale Grecia si sviluppò l'agricoltura dei cereali e da qui, in seguito invase il territorio continentale a occidente, mentre quello orientale sarà "invaso" attraverso la zona caucasica, dunque l'evoluzione agricola in Europa fu attivata attraverso la conoscenza delle tecniche e dei sistemi attuati nei territori posti dall'altro lato del Mediterraneo trasmesse a loro volta e recepite probabilmente per mezzo di primitivi migranti magari anche "commercianti".

Alla stessa maniera l'evoluzione toccò anche le regioni nordafricane che erano collegate al continente euro-asiatico, in special modo furono le popolazioni egiziane che gravitavano nel territorio del Medio-Oriente a "carpire" i segreti delle coltivazioni per poi propugnarli lungo il bacino del Mediterraneo occidentale continentale e più avanti nel tempo lasciando che si trasmettessero lungo i territori sub-sahariani (cioè l'Africa centro-meridionale), la domesticazione in queste zone non certamente diversa da quella europea, anche qui le condizioni climatiche non erano sempre le migliori tranne ovviamente lungo il fiume Nilo che trasportava il limes necessario per fertilizzare il terreno oltre a fornire le risorse idriche necessarie per uno sviluppo intensivo delle colture agricole.

Il continente americano, nonostante fosse separato e sconosciuto dalla ecumene afro-euroasiatica del tempo (rimanendo così sino alla scoperta europea) sviluppò una sua propria interessante storia agricola autoctona che permise un crescita di civiltà importante laddove le condizioni climatiche furono le più favorevoli (Mesoamerica, territorio andino ed atlantico centro-meridionale) mentre risultò quasi del tutto assente

laddove le condizioni erano le più sfavorevoli (i gelidi estremo Nord ed estremo Sud), dove il nomadismo imperava (attuali Stati Uniti centro-settentrionali e Canada meridionale oppure dove esisteva una vegetazione talmente fitta da rendere impossibile qualsiasi attività umana (foresta Amazonica).

In questo senso va vista anche un'area come l'Australia, abitata da uomini che non avevano conosciuto il sistema della domesticazione agricola nei loro spostamenti migratori avvenuti prima che il territorio si distaccasse da quello asiatico (dall'attuale Nuova Guinea), facendo restare tale terra isolata, sconosciuta ed esclusa dalle attività umane del resto del mondo fino all'arrivo degli europei nel 17°/18° secolo.

Tutto ciò ci porta a comprendere come nella biosfera si siano sviluppate delle colture agricole certamente differenti a seconda dei continenti e che al di là dei cereali presenti un po' dappertutto e certamente fonte primaria di approvvigionamento il resto delle specie che noi oggi possiamo utilizzare comunemente in ogni parte del mondo al tempo fossero conosciute solo da chi abitava il territorio in cui crescevano, così ad esempio se in America si coltivavano patate, fagioli, peperoni, mais (portati nel resto del mondo dopo la scoperta da parte di Colombo) altri tuberi e frutti venivano prodotti nelle isole dell'Oceano Pacifico o nel sud del continente africano (portati nel continente euro-asiatico in età moderna al tempo delle grandi navigazioni transoceaniche) mentre per esempio la carota (originaria degli altopiani centro asiatici) era conosciuta solamente in Asia, Europa e Nord Africa.

Seguendo il discorso iniziato a proposito della crescita spontanea e poi successivamente di quelle curate dall'uomo in Medio Oriente, il sistema riprodotto nei laboratori universitari che mostrava una crescita interessante attraverso lo sviluppo delle prime rudimentali tecniche ricostruite per lo studio, fu senz'altro quello dell'orto, meno "oneroso" dal punto di vista del lavoro manuale sul territorio da dissodare e per certi versi più banale, ma ben fruttuoso nei risultati.

La cura dell'orto comunque richiedeva tempo e passione, oltre che preparazione accurata delle sementi e delle tipologie lavorative, per esempio concernente innesti praticati o a implementazione con altri germogli, il prodotto agricolo non era visibile, cresceva sottoterra quindi per comprendere se il processo stesse funzionando correttamente occorreva senz'altro una un'intelligenza superiore a quella utilizzata per la raccolta del cereale spontaneo o della frutta selvatica.

Noi sappiamo oggi che l'uomo perfezionò la pianta del frumento modificandola (geneticamente si direbbe oggi) con opportuni innesti come quelli del farro facilmente recuperabile sul territorio dove cresceva allo stato spontaneo e selvaggio: lavorò poi al miglioramento dell'orzo, presente in quantità ancora maggiori (è tutt'oggi un cereale essenziale per sfamare le popolazioni di terre aride).

Queste lavorazioni tuttavia inizialmente dovettero essere esercitate per l'appunto in piccoli campi od orti da gruppi perlopiù famigliari per poi propagarsi in comunità più grandi ed estendersi in grandezza successivamente.

Entrambi i cereali citati sono ottimi nutrienti e l'agricoltore comprese quasi subito che una volta macinati o polverizzati potevano essere cotti in focaccine o panetti così da

**poter essere conservati più a lungo per alimentarsi anche in periodi diversi, così come fu determinante allo stesso la produzione in orti con un'opportuna conservazione attraverso l'uso di appositi contenitori chiusi in terracotta di ceci, lenticchie e piselli, prodotti estremamente utili in determinati periodi dell'anno come piatti alternativi e soprattutto riempitivi in un'alimentazione proteica ancora ridotta ma nettamente migliore della precedente che rese la sopravvivenza meno difficile.**

**Era ovvio quindi, pensare ad una prima importante evoluzione tipicamente umana, cioè la comprensione di alcune tecniche sistematiche atte a produrre il processo di sviluppo della specie e la sua successiva maturazione durante le stagioni, il che creava anche i primi rudimentali embrioni di organizzazione del lavoro, in genere inizialmente ovviamente stagionali, a loro volta generatori di processo continuo nella tecnica e nella raccolta.**

**Il problema principale per l'agricoltore del tempo era ciò che oggi noi chiamiamo sostenibilità, infatti non era sempre possibile esercitare un processo di coltivazione a lungo se non sussistevano i presupposti per una sedentarietà continuativa, in altre parole se il terreno non rendeva come sperato o veniva a mancare la risorsa principale per l'irrigazione e la fertilizzazione, cioè l'acqua.**

**Non dimentichiamo che in quelle epoche bastava poco perché le falde delle acque si prosciugassero o sparissero per cause naturali come terremoti o maremoti oppure diventassero velenose e quindi inutilizzabili, l'instabilità dovuta alle deviazioni dei corsi che alimentavano la vita nei territori era ben conosciuta e temuta, per questo motivo dal punto di vista storico si considerano più importanti le colture mesopotamiche o egiziane (poste su grandi fiumi) piuttosto che quelle di altre zone mediorientali costiere ed interne in cui l'agricoltura dal punto di vista temporale fu certamente conosciuta prima ma progredita lentamente: chiaramente la valutazione socio-storica o economica non si sofferma su chi fosse arrivato prima, quanto piuttosto dall'utilizzo continuativo nel tempo in un dato territorio, ma di questo si discuterà ovviamente a lungo, dipende ovviamente dal background adottato per lo studio.**

**In questo senso il background del territorio com'era in natura fu drasticamente modificato dagli interventi dell'Uomo, anzi potremmo senz'altro dire che in molti casi i disastri che seguirono ai cambiamenti morfologici creati artificialmente per bonificare la terra da lavorare (per quanto ancora non tecnologici) furono terribili, molto più di quanto non lo siano al giorno d'oggi e peraltro non sempre efficaci e del resto il più delle volte estremamente sperimentali (non poteva essere altrimenti ovviamente).**

**Per creare campi a coltura bisognava per forza bruciare tutto ciò che di naturale cresceva su un dato terreno impoverendolo o addirittura eliminando le barriere che impedivano i disastri naturali (come le foreste contro smottamenti ed alluvioni), insomma i nostri antenati si diedero un bel po' da fare per procurarsi aree disponibili senza pensarci troppo, un prezzo da pagare che a quel tempo sembrava tutto sommato estremamente ragionevole e che permetteva soprattutto di sopravvivere meglio rispetto al passato.**

**Dal punto di vista sociale comunque l'introduzione di un'alimentazione più proteica determinata dalla sostenibilità delle colture agricole fu determinante per permettere agli elementi più deboli del gruppo oramai allargato, cioè donne e bambini, di avere**

più possibilità di sopravvivenza in un ambiente che per quanto domesticato parzialmente rimaneva ancora estremamente complesso e difficile, questo portò ad un deciso aumento della popolazione nei territori coltivati e permetteva d'iniziare dei primitivi allevamenti con gli animali più mansueti e disponibili (ovini e volatili) allo stato brado, peraltro in grado di stanziarsi negli appezzamenti destinati dall'uomo al loro mantenimento con estrema facilità.

Andava cambiando anche l'incidenza della donna nella comunità, con il primo passo avanti di carattere sociale compiuto storicamente, perché di fatto a lei competevano tutte le operazioni quotidiane come la macinatura dei cereali, la loro conservazione, la manutenzione degli appezzamenti per la crescita degli ortaggi, la cura degli animali domestici, operazioni che oggi fanno sorridere e sembrerebbero di poco conto, ma epoca iniziale neolitica assumevano un aspetto spesso determinante nel quotidiano, le mansioni la responsabilizzavano pesantemente di fronte alla comunità ed in pratica sostituiva l'uomo quando egli era assente per lavoro, per cacciare o per combattere.

Un primo incremento d'aspetto economico con questi cambiamenti dovuti alla coltivazione e all'alimentazione si ebbe modo di notarlo per la prima maggior concentrazione di gruppi umani in un territorio determinato e questo era abbastanza ovvio considerato che l'identica estensione permetteva a quello messo a fondo agricolo di sfamare un numero decisamente maggiore di popolazione rispetto a quello lasciato per la caccia, così sempre più gente accorreva laddove si erano creati presupposti per una stanzialità attiva nel quotidiano.

Non che tutto fosse positivo, la concentrazione umana e la dieta alimentare ancora da sviluppare appieno, le condizioni igieniche precarie o inesistenti lasciavano ampi spazi a malattie d'ogni genere che spesso decimavano intere comunità cosa che ovviamente non accadeva spesso nella singola famiglia anche allargata di un cacciatore o di un raccoglitore, ma era certamente uno scotto da pagare per la transizione ad una maggiore civiltà.

In analogia allo sviluppo agricolo bisognerebbe considerare anche l'aspetto dell'attività per così dire "bellica" tra comunità normalmente limitrofe che mostrò i primi segni di vitalità proprio con lo sviluppo socio-culturale dell'essere umano, ma che restò ancora poco utilizzata almeno fino circa il 6.000/5.000 a.C. e limitata nella violenza quotidiana a pure questioni di contesa per un appezzamento di terra tra i pastori o i cacciatori da una parte ed i contadini dall'altra, con quest'ultimi ovviamente a cercare di ampliare la loro area coltivabile a danno della flora o della fauna esistente (fosse selvatica o addomesticata), necessaria invece a chi praticava il nomadismo.

Partiamo sempre dal presupposto che la "guerra" o se vogliamo lo scontro fisico per la supremazia ha sempre fatto parte della natura umana (e non dubitiamo che ne farà sempre parte anche nel futuro) per cui essa veniva sostanzialmente attivata nelle età antiche (come il Neolitico Superiore) quando subentravano problematiche di convivenza tra comunità limitrofe (fossero sedentarie, nomadi o semi-nomadi) oppure di calamità naturali che danneggiavano le risorse alimentari necessarie alla sopravvivenza di un gruppo esasperando le manifestazioni di violenza, ma non si trattava ancora di vera e propria guerra.

La guerra infatti, come la intendiamo noi, fu ugualmente un retaggio Neolitico ma di epoca indubbiamente più avanzata e collocata in quella che viene definita come Età del Bronzo, quando gli uomini riuniti in una data civiltà avanzata iniziarono a concepire le prime politiche di "potenza" verso altre aree e civiltà, quando i centri urbani erano cinti da grandi muraglie innalzati proprio allo scopo difensivo, quando gli "arnesi" da taglio contadino s'erano evoluti in armi bianche sempre più sofisticate, quando parte dei contadini o dei cacciatori aveva abbandonato la propria attività per quella più redditizia da guerriero con annesso il saccheggio che alzava il livello di cupidigia.

In buona sostanza durante l'Età Neolitica, parte iniziale della più vasta epoca geologica conosciuta come Olocene in cui s'identifica e si riflette l'intera storia dell'Umanità (compresa quindi anche la nostra epoca contemporanea), la coesistenza tra l'essere umano e i fattori climatici assunse un aspetto determinate per la costruzione di una solida cultura tanto alimentare quanto sociale e successivamente economica che pur variando nei millenni è rimasta il fondamento dell'attività umana al di là delle differenziazioni che si sono poi susseguite attraverso lo sviluppo di civiltà lungo tutti i continenti terrestri e nel corso dei millenni.

La biosfera, espressione che racchiude l'insieme delle terre e degli ambienti vivibili, come la conosciamo oggi è indubbiamente nata durante l'età Neolitica, la prima a mostrare oltre alle modifiche naturali (come l'innalzamento degli oceani) anche modifiche artificiali e strutturali intervenute nella Natura attraverso la mano dell'essere più sviluppato vale a dire l'Uomo capace di sottrarre terreni selvatici e spesso impervi per creare miglioramenti alla propria vita e capace di percepire le variazioni climatiche come eventi positivi per le proprie necessità anche se come detto in precedenza non furono del tutto determinanti per lo sviluppo dell'agricoltura.

[Home Page Storia e Società](#)